

>>>> sommario

settembre 2021

editoriale	3
Cesare Pinelli Camera con vista (lunga, se possibile)	
virus	5
Luigi Capogrossi Cronache dal contagio	
Alberto Benzoni Intellettuali di sinistra e sindrome di Maurras	
Patrizia Torricelli Per un vero progresso	
saggi e dibattiti	21
Salvo Leonardi Diritti umani e politica internazionale dopo Kabul	
Marco Plutino Dietrofront a Cinque stelle	
Enrico Maria Pedrelli Dai Critical Legal Studies ai beni comuni	
Massimo Bucarelli Conflitto arabo-israeliano: l'iniziativa di Craxi	
diritti e istituzioni	41
Sonia Lima Morais Non <i>ius soli</i> , ma cittadinanza ai nuovi italiani	
Antonello Armando Il Ddl Zan e il pericolo di una "religione di stato"	
Pietro Boria Tra illusioni e fantasmi: il recente progetto di riforma fiscale	
Massimo Giannuzzi Giustizia: per una nuova stagione di riformismo liberal-garantista	
Franco Brugnola La riforma del Testo Unico degli Enti locali	
Giampiero Buonomo Il pendolo delle discipline di gruppo parlamentare	
le ragioni della crisi della chiesa in italia	63
Piero Pagnotta Un gregge smarrito	
Gennaro Acquaviva Chiesa e politica	
contrappunti	67
Ugo Intini Afghanistan: un gioco dell'oca horror	
lavoro	71
Roberto Benaglia, Luigi Campagna, Luciano Pero Il nuovo CCNL dei metalmeccanici	
Tonino Di Toro Istituti Tecnici Superiori: il futuro al lavoro	
unione europea	81
Gianni Bonvicini Andare (finalmente) oltre il Trattato di Lisbona	
Zeffiro Ciuffoletti Europa: le antinomie della doppia cittadinanza	
biblioteca/recensioni	87
Orazio Niceforo Scuola e società tra meritocrazia e uguaglianza	
Giorgio Repetto Il socialista Colomni e le ragioni del federalismo europeo	
Matteo Monaco L'abitudine alla libertà	
biblioteca/schede di lettura	96
Giovanni Scirocco La cultura della militanza antifascista	

>>>> **saggi e dibattiti***La nuova casta***Dietrofront a Cinque stelle**>>>> **Marco Plutino**

Cosa è il Movimento 5 Stelle (di seguito: Movimento) a fine 2021, a dodici anni esatti dalla sua nascita? Fino a qualche anno fa non era difficile argomentare su questa Rivista che si trattava di un movimento-partito di tipo anti-sistema: basti pensare all'idea del superamento della democrazia liberale e rappresentativa. Questa natura antisistema si saldava con tratti eversivi, non privi di pericolosità per concretezza e attualità, per la messa in discussione di pilastri della Costituzione formale e materiale: dall'antieuropeismo alle pericolose e ambigue alleanze internazionali, dalle posizioni demolitorie verso garanzie costituzionali e dello stato di diritto alla fomentazione pubblica di atteggiamenti intolleranti e da odiatori, del resto assai diffusi anche in seno alla propria classe dirigente.

Il Movimento è stato successivamente sottoposto alla prova della responsabilità, in conseguenza dell'eccezionale risultato delle politiche del 2018. Ha dovuto accantonare la pretesa di autosufficienza, secondo cui avrebbe governato solo con la maggioranza assoluta dei seggi, ed è andato al governo in coalizione con la destra, quindi, poco dopo, con la sinistra. Oggi appoggia un governo presieduto da una persona che un tempo più invisibile non avrebbe potuto essere, rappresentando tutto ciò che il Movimento ha sempre detestato: l'europeismo, la moneta unica, le burocrazie ministeriali, la Banca d'Italia e i vincoli di bilancio, i "poteri forti", i "tecnici", una certa consuetudine con il Vaticano e chissà cos'altro.

Del resto hanno dovuto percorrere
in tre anni sei secoli di civiltà giuridica e politica,
scoprendo uno ad uno gli istituti e le logiche
della modernità, e non è poco

Nelle ultime settimane, dopo Stati generali (un quasi congresso) insulsi e interlocutori, ritrovato un equilibrio interno attraverso giorni tempestosi, si è appena dato un Presidente nella persona dell'ex Presidente del Consiglio Conte che aveva preparato nelle settimane precedenti un nuovo Statuto e una nuova carta

dei principi e dei valori, dove tra l'altro si scioglie il legame oscuro con la piattaforma Rousseau e si predica il rifiuto dell'odio verbale, parificato alla violenza.

Ancora nel gennaio 2021, cogliendo il Movimento nel piano della transizione, trovavo gusto elencare su *Huffington Post* le innumerevoli piroette rispetto agli esordi, e forse conserva un senso riproporre raggruppate per ambiti tematici, in modo da avere uno sguardo di insieme, misurare il percorso fatto e verificare univocità e coerenza interna degli approdi:

- i dietrofront sulle opere pubbliche, sugli appalti e su alcune politiche nazionali: i Cinque Stelle hanno cambiato posizione su gasdotto TAP, TAV, caccia F35, Terzo Valico, Ilva di Taranto, trivellazioni di idrocarburi, Olimpiadi ("oggi sarebbe diverso", ha dichiarato di recente la Raggi), legge sulle unioni civili, vaccini, superamento della legge Fornero; hanno approvato numerosi condoni; mutato posizione su una revisione costituzionale, la riduzione del numero dei parlamentari, da loro voluta con forza e rispetto alla quale si sono poi disimpegnati con l'eccezione di Di Maio e dell'ottimo Toninelli;
- i dietrofront sulle alleanze: dopo aver predicato l'autosufficienza e il ripudio delle alleanze, ebbero ad affermare all'indomani delle elezioni del 2018 che mai si sarebbero alleati con la Lega salvo farlo poco dopo, ed è stata infine la Lega a mollarli. Quindi, pur di non rischiare le elezioni si sono alleati con il partito diametralmente avverso alla Lega, il Partito democratico, fino ad allora (e non solo...) oggetto di offese ripetute da parte dei dirigenti e dei militanti, ma trasformato con la benevolenza delle strategie bettiniane in partner tattico/strategico per le prossime elezioni. [Aggiornamento: per non farsi mancare nulla ora sostengono un governo insieme con Pd e Lega insieme e presieduto dal Nemico];
- i dietrofront sulla partecipazione e la democrazia interna: la partecipazione si è trasformata sovente in espulsioni ed emorragie continue di militanti e dirigenti, sia in forma individuale che in gruppi (si inizia nel 2012 con Tavolazzi reo di aver promosso un incontro nazionale sulla... democrazia interna del movimento). Accantonato bruscamente il "mito"

russoviano della trasparenza e degli streaming, il principio fondativo dell'“uno vale uno” è stato sconfessato con cariche stabili o semi-permanenti, che hanno creato un'oligarchia stabile talora nominata dall'alto e al massimo ratificata (come per il Direttorio), per non dire della carica a tempo indeterminato prevista *ab initio* per il Garante, su modello khomeinista.

In un movimento che predicava la meritocrazia (per quanto nella diffusa assenza di competenze) si è inoltre dato ampio corso a pratiche di nepotismo e familismo nella distribuzione degli incarichi di sotto-governo, ampiamente risaltati dalla stampa. La quale ha spesso ospitato scandali e inchieste su finanziamenti, (mancate) restituzioni di indennità e rimborsi elettorali. Il Movimento ha affermato che mai sarebbe diventato un partito e per quanto la parola continui ad essere accuratamente evitata ne ha quasi tutti i caratteri;

- i dietrofront sulle regole della democrazia e sulle garanzie. Hanno superato posizioni grezzamente “direttiste” e improntate alla democrazia elettronica, con un'esplicita rivalutazione della democrazia rappresentativa, inizialmente ritenuta da destinare alla pattumiera della storia. Hanno sostenuto tre governi consecutivi – Conte I, Conte II e Draghi – a legittimazione puramente parlamentare, presieduti da due non parlamentari (in sostanza dei tecnici) dopo aver affermato per anni “mai più premier non votati dai cittadini” ed aver fatto fortuna nei mesi “commissariali” del governo Monti. Hanno accettato di buon grado, ed anzi cercato insistentemente, i voti dei senatori a vita per tenere in piedi il Conte II dopo averli definiti “un istituto feudale”. Hanno accantonato la posizione che l'indagato è un appestato, tanto che oggi sofisticano perfino sui (loro) condannati, distinguendo reato da reato, e gli odiati transfughi parlamentari, rei di attentare alle “vera” democrazia secondo cui il parlamento dovrebbe eseguire la “volontà” degli elettori, sono divenuti mansueti e operativi “costruttori”, “responsabili”, “volenterosi”. Al contempo sono continuati gli strali contro quel terzo dei propri parlamentari che hanno lasciato il Movimento, scaricando instabilità sulle istituzioni.

Hanno sospeso per gli eletti ai livelli amministrativi la regola tabù del tetto a due mandati. Il Presidente Mattarella, oggetto di una richiesta di messa in stato di accusa, è stato pochi mesi dopo elevato ad “angelo custode del governo” del Conte II. Hanno riconosciuto l'utilità dell'immunità parlamentare, prima considerata un “salvacasta” della quale “se ne è fatto un uso ignobile che ha coperto il sistematico latrocinio di una

classe politica sempre più indecente” (Di Maio, sempre tra i più verbalmente estremisti). Hanno accettato e accettano, senza ammetterlo, il finanziamento pubblico. Infine non hanno mantenuto la promessa di superare le distorsioni nei processi di governo, smettendo di governare con questioni di fiducia, decreti legge e maxiemendamenti: non solo nulla è cambiato con i governi Conte ma con l'emergenza sanitaria il Parlamento è stato ulteriormente emarginato, si è governato con un profluvio di d.p.c.m. e i diritti fondamentali sono stati limitati perfino con le FAQ del sito del governo;

- i dietrofront nel quadro delle relazioni sovranazionali e internazionali. Netta la piroetta sull'Europa fin dalla nomina della attuale Commissione europea, per non dire sull'euro, dove è stata ammainata la bandiera del referendum per uscire dall'area della moneta unica. Dalle accuse di ogni nefandezza verso la Germania e la Merkel (“affamatori di popoli”, tra le più gentili) si è passato all'apprezzamento per il loro ruolo in occasione dell'approvazione del Recovery Fund. Sia pure con ambiguità sono stati riaffermati i tradizionali pilastri della politica estera italiana, dall'amicizia con gli Usa all'atlantismo, anche se Russia e soprattutto Cina continuano a piacere a tanti;
- i dietrofront sulla scienza hanno visto un mutamento netto di posizioni sui vaccini e sulla xylella “una bufala inventata da scienziati disponibili”, divenuta “pericolosa infezione”. Hanno concluso: “affidiamoci alla scienza” e molti dirigenti hanno ripulito i social dai post più imbarazzanti. Ma tutt'altro è il *sentiment* dei militanti (basti pensare alla Spectre di Big Pharma), visto che sulla diffidenza o il contrasto alle evidenze scientifiche i dirigenti hanno fatto parecchia fortuna rafforzando preesistenti correnti di opinione.

Si potrebbe sicuramente continuare ma l'intento di questa rassegna forse prolissa, ma non poco sconcertante, dovrebbe dare il senso di un Movimento in mezzo al guado e fortemente stressato dagli stimoli esterni. Del resto hanno dovuto percorrere in tre anni sei secoli di civiltà giuridica e politica, scoprendo uno ad uno gli istituti e le logiche della modernità, e non è poco.

Il Movimento ha reagito alla nemesi della propria immagine originaria trasformandosi in un partito assistenzialista di massa, distributore di *bonus* ed elargizioni generose a tappeto. Dal reddito di cittadinanza, volutamente mal congegnato, al *cashback* e alla lotteria degli scontrini, al superbonus 110%, hanno scelto di concentrare quel che resta dell'agenda su poche e qualificanti misure difese strenuamente, in un misto indistricabile di buone intenzioni e cattive o malaccorte realizzazioni, di azione riformatrice e

furbizia governista, promuovendo insieme redistribuzione e regressività fiscale.

Con ciò siamo arrivati al nodo della questione: cosa è dunque il Movimento oggi? È concluso il processo di istituzionalizzazione? Sono diventati un partito “normale”? E nel caso quale sarebbe la loro cultura politica? Domande difficili, perché siamo all’inizio di una nuova fase e parliamo di un soggetto accreditato di meno della metà dei consensi di appena tre anni fa: cinque milioni di voti lasciati sul tappeto (e andati quasi tutti a destra), colto in un momento di forte trasformazione e, comunque, ridimensionamento, in quanto da primo “partito” italiano che quasi doppiò Lega e Pd, è ormai un soggetto medio accreditato stabilmente come quarta formazione per consensi.

Statuto “seicentesco”,
come lo ha definito Grillo?
Statuto post-moderno,
tipico di un post-partito novecentesco?

Nel provare tuttavia a rispondere alle domande, siccome abbiamo già dato ampio spazio alle conversioni in tema di concezione della democrazia, che del resto vanno valutate sul campo nel tempo lungo e alla prova di prevedibili rigurgiti e possibili scissioni, si può far riferimento a due cantieri: la forma-partito e la cultura politica.

La forma-partito indica un’ampia istituzionalizzazione come soggetto partitico con il permanere però di significative anomalie e di tratti rudemente leaderistici. Sciolto il legame con la Casaleggio & Associati e la sua piattaforma (Rousseau) che vantavano alcune singolari prerogative, il nuovo Statuto disegna una diarchia tra Garante e Presidente, spesso mediata dal terzetto dei Comitato dei Garanti e da un certo potere, di impulso e soprattutto di veto/ratifica, degli iscritti. Il nuovo Statuto ritocca appena gli obiettivi politici: beni comuni, ecologia integrata, giustizia sociale, innovazione tecnologica, economia eco-sociale di mercato al posto di acqua pubblica, ambiente, mobilità sostenibile, sviluppo e connettività. Va dato atto che i Cinque Stelle sono sempre stati post-materialisti, anche se spesso bizzarramente. Ma di questo torneremo a parlare in conclusione. Molto cambia sul piano organizzativo. L’iscrizione sarà consentita dai 16 anni, anche per comunitari e stranieri di lungo corso, e “si rinnova automaticamente di anno in anno a seguito di login” nel sito informatico (altro che tessera) o di altra attività partecipativa stabilita dal Comitato di Garanzia. Il Garante avrà un ruolo molto limitato nella vita ordinaria,

nelle consultazioni politiche e nelle deliberazioni assembleari, su cui aveva finora, in sostanza, un potere di veto successivo, ma resta il custode dei valori fondamentali dell’azione politica del Movimento. Ha un potere di impulso (non esclusivo) per i procedimenti disciplinari e soprattutto manterrà “un potere di interpretazione autentica, non sindacabile, delle norme dello Statuto”, che in prospettiva può diventare determinante in quanto anche una notevole creatività resta, per l’appunto, insindacabile. Il Garante sarà eletto mediante consultazione in Rete all’interno di una rosa di candidati non inferiore a tre, che il Comitato di Garanzia propone, avuto riguardo a figure che si siano distinte per il determinante contributo alla storia ed all’azione politica del Movimento e, dunque, per la loro rappresentatività e statura morale. Resterà in carica a tempo indeterminato ma potrà essere, come il Presidente, sfiduciato in ogni momento all’unanimità dal Comitato di garanzia, cioè dall’organismo che lo ha proposto, per quanto l’efficacia della decisione sia condizionata alla ratifica da parte di una consultazione degli iscritti (in sostanza l’Assemblea) a cui prenda parte l’altissimo *quorum* “strutturale” della maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto. Nel caso in cui la sfiducia non passi (ipotesi non peregrina per l’altissimo *quorum* strutturale), il Comitato dei Garanti decadrebbe, da cui la natura di estremo rimedio della procedura in parola e, probabilmente, di scarsa praticabilità.

Il Comitato, detentore di numerose attribuzioni, è composto da tre membri eletti mediante consultazione in Rete all’interno di una rosa di almeno sei nominativi proposti dal Garante tra gli eletti ed ex eletti nel rispetto dei principi di tutela delle minoranze e della rappresentatività di genere. Similmente il Collegio dei probiviri. Al Garante insomma spettano privilegi non indifferenti ma scarsi poteri di interdizione nella vita quotidiana del Movimento.

Infatti, lo Statuto opera una netta scelta presidenzialista. Il Presidente (Conte) lo rappresenterà legalmente, ne sarà l’esclusivo rappresentante politico, sarà il titolare unico dell’azione politica (rispetto al Garante), deterrà il simbolo per le sfide elettorali, coordinerà la comunicazione, sarà il responsabile di incarichi, anche a terzi, e assunzioni fino a 100mila euro, oltre la quale cifra occorrerà il parere favorevole del Comitato dei Garanti. Ancora: presiede e convoca il Consiglio Nazionale (anche su richiesta di un terzo dei componenti) e propone uno o più vice-presidenti, e organizza la Scuola di formazione politica del Movimento. Durerà in carica quattro anni, rinnovabili al massimo per altri quattro e potrà essere sfiduciato dai Garanti in ogni momento con la procedura già illustrata per la rimozione del Garante.

Sono azzerati tutti i *meet up*, risultati difficilmente governabili

anche per il Garante. Invece gli iscritti, in numero minimo di trenta, potranno dare vita a gruppi territoriali, definiti “di scambio e di confronto sulla vita politica interna” che devono essere autorizzati dal Comitato per i rapporti territoriali, di concerto con il Presidente e sono tendenzialmente legati alle realtà amministrative territoriali. Il Presidente gli potrà destinare fondi per apposite iniziative. Sono previsti anche Gruppi territoriali all'estero.

È esplicitamente disconosciuto, secondo un approccio tipico del centralismo democratico, il pluralismo interno organizzato, visto che tra le ragioni che possono condurre a sanzioni disciplinari v'è (art. 18) “la promozione, organizzazione o partecipazione a cordate, correnti, gruppi riservati di iscritti” nella vita interna, e forte è l'indicazione che alla linea politica nazionale ci si debba uniformare.

Quanto alle garanzie della democrazia interna viene escluso il ricorso ai tribunali della Repubblica, salvo materie inderogabilmente di competenza dell'autorità giudiziaria o siano infruttuosamente decorsi il termine di novanta giorni, o quello diverso previsto dalle parti, per svolgere l'arbitraggio rituale da parte di un collegio composto da tre componenti e, comunque, dopo aver espletato un tentativo obbligatorio di mediazione.

Statuto “seicentesco”, come lo ha definito Grillo? Statuto post-moderno, tipico di un post-partito novecentesco?

Mancano passi espliciti sul garantismo,
forse la più difficile
tra le maturazioni da realizzare

Sicuramente è uno statuto che cerca di contemperare istanze molto diverse: partecipazione ed efficienza, impulso presidenzialista e garanzia ultima identitaria. Il Garante è un Re ma non governa, però resta il reggitore ultimo. Nell'ordinaria vita associativa e nei rapporti con i partiti c'è uno schema quasi monarchico, più che presidenziale. Non sono contemplati congressi periodici o a scadenza fissa per rinnovare gli organismi, perché ciascuno ha procedure *ad hoc* o, come l'Assemblea, criteri di composizione fissa. La linea politica si rinnova fluidamente, tra impulsi del Presidente e della base. I due poteri monarchici, Garante e Presidente, operanti per lo più su diversi piani, si incontrano nella scelta del Tesoriere (proposto dal Garante d'intesa con il Presidente e votato dall'assemblea) e possono darsi battaglia nelle vicende collegate alla sfiducia dei vari organi. Il Comitato dei garanti fa da cuscinetto ma sarà anche l'organo da conquistare politicamente in caso di gravi contrasti, sperando nel successivo conforto dell'appello agli iscritti. Le figure collegiali sono sbiaditi complementi, a partire dal Consiglio na-

zionale, che si limita ad esprimere un mero parere (obbligatorio ma formalmente non vincolante) perfino sulle alleanze decise dal Presidente. La partecipazione degli iscritti viene decisamente ordinata ma non si può dire necessariamente marginale (coi limiti noti della consultazioni): c'è l'obbligo di vaglio “entro un congruo termine” da parte del Comitato nazionale delle proposte progettuali e iniziative legislative inviate dal Gruppo territoriale a maggioranza dei componenti entro un congruo termine, la possibilità di partecipare a consultazioni in Rete, un coinvolgimento in relazione alla scelta o revoca di cariche, eletti, candidati, la previsione di forum e altri strumenti di partecipazione.

Tratto chiaro di distinzione dai partiti, ma anche dalle comuni associazioni, è l'esclusione di quote di iscrizione, mentre sono accettate erogazioni liberali e tali sono considerate anche le “restituzioni” degli eletti, anche se l'art. 22 rinvia ad un successivo regolamento con il quale si possono evitare ingerenze derivanti da gruppi di pressione.

I Cinque Stelle si adeguano pertanto al modello leaderistico dei partiti del centro-destra, dove la permanenza del leader è più dipendente dai risultati elettorali che da forme di contendibilità interna della linea. Le correnti, che ovviamente esisteranno a prescindere, dovranno agire con discrezione e non potranno fare molto sul piano formale, per cui il Presidente sarà più che altro esposto alle tensioni derivanti dalle vicende parlamentari e alla tenuta sui gruppi.

Sul piano della cultura politica lo statuto indica coordinate decisamente progressiste, con una ampia apertura ai diritti sociali e un chiaro capitoletto dedicato al “rispetto della persona umana” situata, concreta, con rispetto anche delle identità sessuali e di genere e la lotta ad ogni forma di discriminazioni, ribadendo i forti tratti ecologisti dell'origine.

La solidarietà viene nominata una sola volta, nell'ambito della responsabilità di impresa, ma la sussidiarietà e la cittadinanza attiva vengono posti a cardine del progetto. Mancano passi espliciti sul garantismo, forse la più difficile tra le maturazioni da realizzare. I dirigenti del Movimento notoriamente non si muovono all'unisono circa le prospettive di affiliazione culturale dall'ecologismo, al progressismo, al moderatismo. Dirimente sarà pertanto sciogliere il nodo della collocazione europea, dove i Cinque Stelle hanno abbandonato compagni di strada imbarazzanti ma restano privi di casa. È proprio la sfida dell'identità e della cultura politica il prossimo banco di prova di un movimento che voleva cambiare radicalmente il mondo, non senza utopismi e ambizioni palingenetiche, e che invece i fatti e una miscela di realismo e opportunismo stanno conducendo su una forma molto singolare di doroteismo.